

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



0777

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2726

MILANO

BR A I D E N S E

2  
6:14  
11-6

4:10 14

14

51-4

L'HONORATA  
POVERTA'  
DI RINALDO.





L'HONORATA  
POVERTA'  
DI RINALDO  
OPERA SCENICA  
DEL DOTTOR  
GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.



1705

In Bologna, per Giacomo Monti.

---

Con licenza de' Superiori.



# INTERLOCVTORI. <sup>5</sup>

## PROLOGO.

Amore , Venere , Pluto , Gelosia , e  
Gioue .

Carlo Magno Imperator di Francia .

Orlando Paladino suo Nipote .

Oliuieri Paladino .

Florante Nipote di Gano Magancese .

Gano di Maganza .

Rinaldo Paladino .

Claricia Moglie di Rinaldo .

Celio Figlio di Rinaldo .

Armelinda Mora .

Celindo Moro .

Rè di Marocco .

Malagigi Cugino di Rinaldo .

Pulicinella Seruo di Rinaldo .

Paggio di Carlo .

Mercanti .

Soldati Christiani .

Soldati Mori .

La Scena si finge nella Reggia di Parigi.

*Mutationi.*

Campagna con Mont' Albano in lon-  
tananza , e Sala Regia .

A 3

PRO.



6  
P R O L O G O .

*Amore, Venere, Pluto, Gelosia, e Gioue.*

*Amore.* **R**Endi l'arco, e gli strali  
Con la feretra mia,

Madre, se non ti giuro,  
Che contro tè m'adiro.

*Ven.* Temerario fanciullo,  
Con me tanta arroganza  
S'ingrembo io mi ti metto  
Arrogante alpidetto,  
Tante te ne vuò dare,  
Ch'io t'insegni à parlare.

*Amore.* Non è più tempo hormai di sofferenza,

A questa destra mia ogn'vn soggiace,  
E pentirassi al fin chi meco scherza.

*Ven.* Hor perche superbetto  
Voi contrastare al mio giusto desio?

*Amore.* Così di far mi piace.  
De l'amoroso foglio

Regh'io lo scettro, e darl' altrui no'l  
voglio.

*Ven.* Proua lo sdegno tuo, mà non già  
l'arco.

Che cò gli strali tuoi conserua Gioue;  
Hor io da te mi parto,

Nè mai più tornarò doue tù sei,  
Figlio non più, ma furia ingiusta, e ria.

*Amore.* Madre, pria di partir dami i  
miei strali.

Ti

7  
Ti pentirai d'hauermi hoggi tradito.  
Guarda, mi mordo il dito.

*Ven.* Che puoi tù far, io rido  
Del tuo superbo ardire,  
Spenacchiato Cupido  
Non ti vuò più sentire. *parte.*

*Amore.* Ahi cruda, ahi traditrice,  
Ingrata Genitrice, hor io qui giuro  
Di Stige inuiolabile Riciera  
Vendetta far sì fiera,  
Che con acerbo lutto  
Ne lenta hoggi castigo il Mòlo tutto.  
Spiratemi nel seno, ò voi di Libia  
Crude Furie d'Auerno;  
Ascolta tù di Dite Gran Signore,  
Apri l'orido Centro, ascolta Amore.  
*S'apre l'Inferno, ed esce Pluto.*

*Pluto.* Fanciullo ardor de l'alme ecco  
qui pronto,  
A i cenni tuoi il tenebroso loco,  
La formidabil Dite, ed Archeronte  
Stige, Lete, Cocito, e Flegetonte.

*Am.* Sappi Pluto Rè eterno, ch'io tradito  
Sono dal Ciel, e da'Mortal schernito;  
A tè ricorro, ò regnator d'Auerno,  
Hor tù per mia vendetta (Inferno.  
Dammi il Mostro più rio c'hai nell'

*Plu.* Amor, prendi qual vuoi, ch'io non  
saprei

Darti la più spietata, e la più ria.

*Am.* Dammi la Gelosia. (tro

*Plu.* Sì, sì, dar te la voglio, benche den-

A 4

Nel



Nel vasto Inferno più crudel non sia,  
E soggiacer non voglio

A questa peste ria, e accerbo dolore,  
Si dia dunque ad Amore.

Odimi dunque, poiché Amor ti vuole  
Dal lago orribilissimo di ghiaccio

Sorgine, o Gelosia, e mira il Sole. (ra

*Gel.* Eccomi, ò fiero Pluto, e se vuoi guer-

Muouere al Cielo, lo varrò più di  
quanti

Spietatissimi figli armò la Terra.

*Pul.* Serui l'Idalico Arciero,

Nè mai più ritornare al Regio nostro  
Inferno de' viuenti orribil Mostro.

Amor rimanti à Dio, (te.

E con lei fa contento il tuo desio. par-

*Am.* Rè de gli horridi abissi,

Per cotanto fauor sempre à te grato

Più ti farò nell'ardor mio beato;

Hor odi il mio volere

Indissolubil mia fida compagna.

*Gel.* Amor come ti aggrada

Del mio toscò disponi, e del mio gelo.

*Am.* O cara Gelosia, sappi che irritata

E' contro me di sabbia la mia Madre,

Perch'io non fero à suo piacer i cori;

Mètre che in preda al sòno mi giacea

Nel giardin del diletto l'arco, e i strali

Da canto mi leuò, e dopo à Giove

In Ciel sù li mandò, e me schernendo

Gode felice i suoi nouelli Amori.

Io voglio, che al suo petto

Tù

Tù stilli dal veleno

D'amoroso sospetto, e il suo gioire

Proui de ciechi abbissi ogni martire.

Così farò, che veggia (do,

La mia spietata madre, e vegga il Mò.

Che per dar pena, e tormètar vn core

Nò mancano già mai modi ad Amore.

*Gel.* Io furia de gli Amanti

Auenterogli al sen questo rio Serpe,

E farò viè più chiari tuoi gran vanti.

*Am.* Hora teco la voglio

Giove moderator del sòmo chioffro,

Rendimi l'armi, ò prouerai qual fia

L'alto mio sdegno, e la vendetta mia.

*Gio.* Così parli con Giove

Superbo pargoletto,

Ne sai come i Giganti ancor faetto?

*Am.* O Tonante immortal rendimi l'

armi,

Se non che peggio mostro di Tifeo

A te mouerò guerra,

E tù de la mia man farai trofeo.

*Gio.* E qual' è questo Mostro

In cui tanto ti fidi, ò folle Amore?

*Am.* E' l'empia Gelosia verme del core.

*Gio.* Sù bell' Aquila mia, entro gli artigli

Porti ad Amor le sue armi fatali,

Che vditò il nome sol de l'empio

Mostro,

Temo Rè de Celesti, e de Mortali;

Prendi i tuoi belli arnesi

Caro amoroso Arciero,

A

Per



10

Perdona s'io ti offesi,  
Non far ch'io prouai mai mostro sì  
fiero. *parte.*

*Am.* O mie bell'armi, ò mia  
Sourana incomparabile possanza,  
Hor sì ch'io son contento,  
Hor sì mi cresce il cor, gioia, e bal-  
danza;  
Hor son forte, hor son brauo, hor  
sono inuitto;  
Rimirate mortali  
Quanto, che puote Amore,  
Che à dispetto di Madre, e d'ogni rio  
Vinco, trionfo, e ottengo il mio  
desio,  
Hor tù se ti è in piacere  
Riedi in Auerno al tuo gelato rio,  
E narra à Pluto il tuo valor, e il mio.

*Gel.* Folle sei, se tù credi,  
Ch'io più faccia ritorno,  
Ne la squallida Dite,  
Pluto più nell'Inferno non mi vuole,  
Nettuno il Mar mi niega, e Gioue il  
Cielo.

Ond'io per mio ricetto,  
Vuò delle Dóne innamorate il petto,  
Eccomi Donne à voi,  
Altro loco non hò, che il vostro seno  
Vengo, e porto Timor, Giaccio, e  
Veleno.

ATTO

11

# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Mont'Albano in  
lontananza.

*Claricia, Rinaldo, e Celio.*

*Clar.*



Inaldo, Conforte, Si-  
gnore: se io non ha-  
uessi conosciuto più  
volte il vostro cuore  
generoso, ardirei con-  
solarmi, ma quando il facessi, mostre-  
rei non hauer conoscenza della vo-  
stra eroica grandezza, ò di esser in-  
degna vostra Moglie, e serua; fui elet-  
ta pari alla vostra conditione ne'tem-  
pi felici, hor deuo esser volontieri  
vostre compagna nella fortuna auer-  
sa; tolerate pure le persecutioni de'  
vostri insidiosi nemici, e siate al vostro  
solito di animo inuitto, generoso, e  
magnanimo.

*Rin.* Se io non conoscessi le vicende del-  
la fortuna auuezza ad abbattere spes-  
se volte i grandi, e solleuare gli op-  
pressi, mi dorrei, ch'ella fusse meco  
partiale nell'opprimermi, quando nel  
l'auge del mio stato tranquillo mi ri-  
trouo; mà sapendo, che non vi è Ca-

A 6

ualie.

BIBLIOTECA



ualiero, Prencipe, ò Coronata fronte, che non sia soggetta alla detrazione de' maleuoli; consolo me stesso in tanta sciagura, chi nasce, e viue nelle Corti, apparecchisi, à diuenir bersaglio delle lingue pestifere de' Cortegiani inuidiosi, quali godon di essercitarsi nelle fintioni, lacerando chi meno era nel ben seruire. I miei marziali esercitij, i miei miei seruigi, il sangue sparso più volte per difesa della Corona di Francia, poco mi hanno potuto difendere dalle fiere saette de' caluniatori. Eccomi per cagione de' Maganzesi priuo di stato, e di ricchezze, di ossequij, e d'amici; ma quello più importa, priuo della gratia di Carlo mio Signore, il quale, benchè mi perseguiti à torto, non già per se stesso, mà stimolato dalle importune istanze di machinatori Maganzesi. Mà la candidezza della mia fede conosciuta dal Cielo, il quale scopre la verità à confusione de' suoi nemici. In tanto la sofferenza del sempre inuitto animo mio non mi abbandona, solo mi pesa di voi preziose gemme dell'anima mia, che priue de' gli agi, fate vita così miserabile, che il rimaner priui di cibo, mi rende digiuno de' contenti.

*Clar.* I digiuni per vostra cagione mi danno alimento, i patimenti sostanza, e le

e le miserie mi rendono al vostro fianco felicissima; solo mi duole del comun nostro figlio, che le cõuiene soggiacere alla malignità de' gli accidenti, priuo di cibo, e sonno; perche più l'opprime il doloroso caso de' vostri infortunij, che il proprio suo patimento.

## SCENA SECONDA.

*Pulicinella, che conduce legato Tartaglia Mercante.*

*Pul.* **P**ezzo di capatrone, fermati a loco, cha te pensi, cha non haggia beduto, che chilla robba sògo gioie di grandissimo prezzo, e che tũ mariolo pezzente l'hai robbate; che noi siamo huomini da bene, e boliamo che i passleggieri, che passano di cha loco singono securi per chisse strade; per ciò chille gioie le daraggio allo Signor Rinaldo, e tũ vattene pe' li fatti toi.

*Mer.* A Signore per pietà non vogliate, che resti priuo.

*Pul.* Che priuo, e non priuo, t'haggio per priuo tũ, e quanti nè delli tuoi, scompiamola, dico?

*Rin.* Che romore è quello, che fai Pulicinella?

*Pul.* Niente, niète Signore, vattene dico.

*Mer.* Signore. *Pul.* Faci sbergognato.

*Mer.* Signore questo vostro seruo, che tale



tale mi hà detto di essere, mi hà tolto vna cassetta di gioie, quali portano à Parigi per venderle, e per maritar due mie pouere fanciulle.

*Rin.* Doue sono le gioie Pulicinella?

*Pul.* Song à Monte Albano riposte.

*Rin.* Temerario, vâ, e restituiscegliele; galanthuomo andate seco, che ve le renderà; se bene son' astretto dal bisogno non vuò, che tù facci azioni indegne.

*Pul.* Signore.

*Rin.* Taci, e spediscila, m'hai inteso?

*Mer.* Signore è già che vi vedo tanto liberale, voglio darui vna Gollana per vostra Consorte.

*Rin.* Andate, che non voglio niente.

*Mer.* Cosa hà detto?

*Pul.* Che la pigliarà, che la diate à mene andiamo.

### SCENA TERZA.

*Malagigi, Armelinda, e sudetti.*

*Mal.* **R**inaldo, Claricia, Celio, amatissimi parenti, non vi ponga sospetto quest'habito di Moro, che mi cuopre, mà sentite gli accidenti della fortuna. Malagigi vostro Cugino son io, che mentre cogettauo i vostri interessi, peruenni alla spiaggia del Mare, doue naufraga sopragiunse questa honorata preda, onde io non per-  
dendo

dendo tēpo la presi, vccidendo vn Moro, che seco fù precorso dalla fortuna e leuatogli le spoglie, me ne venni per esser non conosciuto in questi luoghi doue Carlo manda gēte per farui prigioni, e meco condussi questa nobil preda, & à vn Villano tolsi quello pane per arrecaruelo, sapēdo quanto vi uete oppressi da necessità, & astinenza.

*Arm.* Hora nelle oppressioni delle mie fortune comincio à rallegrarmi, e vedendo personaggi di nobile aspetto, benche in habito pouerile, volontieri mi arreo, e mi consolo.

*Rin.* Bellissima Dama, ben dimostrate conoscēza non ordinaria, mentre con si fatta credenza giudicate in noi prōta volontà di seruirui, mà per gratia palesate la vostra conditione, sicura di poter confidare il valor della vita, e tesoro dell'honore à genti nō volgari.

*Arm.* Con si gentil modo chiedete dell'esser mio, che offenderei me stassa, quando il tacesse; Armelinda è il mio nome, & il mio grado non è meno, che Figlia del Rè di Marocco, e Sposa di Celio Prencipe del Cairo, ecco sodisfatto alle vostre dimande.

*Rin.* Generosa, e real Principessa, non solo mi vi costituirò seruo, e seruauo, mà vi consegno di me la più cara parte, che nella mia diletta Sposa, e caro



Figlio ti riferba , e tutti trè vniti con vn solo corpo potrete rassegnarci tra'l numero de vostri serui; e perche sapiate il nome di chi vi riuerisce , Rinaldo Signor di Mont' Albano son'io, Claricia mia Sposa è questa , e Celio vlcito dalle mie viscere , vi si offrono con la lor pouertà, e con l'istessa vita.

*Cl.* Signora , per non mi moltrar diuersa dal mio Conforte , affermo quanto egli dice , e egli effetti autenticheranno la di lui promessa .

*Cel.* Io per non degenerare dal Padre procurerò in me tanto , sì nel seruir vostra grandezza , come nel produrre à suo tempo frutti vguali à questo , che quella hà posto al Mondo , acciò che possino fedelmente seruirui .

*Arm.* Accetto il buon animo d' ogn' vn di voi .

*Rin.* Rimarrà seruita Vostra Altezza di entrare à prender il possesso del nostro pouero Castello .

*Clar.* Venga Signora à prender riposo .

*Arm.* Faccisi come vi aggrada .

*Partono le Donne , e Celio .*

*Rin.* Malagigi , Cugino , amico , datemi coteste spoglie, che io intendo preuarliermene , per vedere se nel mutare abbigliamenti posso mutar fortuna ; e se con la lealtà non son conosciuto dal mio Signore , farò vedere in habi-

to Moro , che la mia fede maggiormente risplende .

*Mal.* Intendo il tuo pensiero , mà auerti , che sotto questi velami non si asconda pensiero , che oscuri la fama delle tue generose azioni .

*Rin.* Di ciò nõ temere , andiamo Cugino .

## S C E N A Q V A R T A

Sala Regia .

*Carlo Magno, Orlando, Florante, e Corte.*

*Car.* **N** On è dubbio, ò generosi Francesi , gloria della nostra età , che le fortune maggiori ambiscono albergare nelle Reggie , trà gli animi più grandi , per vedere di abbattere chi più li resiste , poi che trà i petti vulgari lieui sono gli acquisti ; l'innondatione de' Mori , che vengono à infestare il bellicoso Regno di Francia , con infinito numero di Barbari combattenti s'innoltrano à volere assediare Parigi ? Non vi persuaderò dunque, ò magnanimi , e forti all'vltimo esercizio del guerreggiare , perche già sete tali , che non sapete se non combattendo , vincere , e vincendo , trionfare de' nemici , rendendo immortali i nomi vostri , eternando la gloria alla nostra Imperial Corona .

*Orl.*



*Orl.* Magnanimo Carlo, Zio, e riuerito Signore, io procurai con fatti egregij non degenerare dall'eroico sangue onde trassi i natali, mà più tosto curioso guerriero con animo intrepido, e core inuitto cercai superar me stesso, ne seppi già mai, che fusse timore; sono Orlando sprezzator de' perigli, e della morte, e gli aspetti di questa non poterno vantarsi di auuilire, mà ben si di aualorare il mio Rege; venghino i Mori, con cento milla Diuoli seco, che la mia Durlindana fatta penello tingerà le sue armi tutte vermiglie del proprio lor sangue, e qui termino il fauellare per non mi render mai stanco nell'operare.

*Flo.* Sono così bene addottrinati nella marzial disciplina i Paladini di Francia, che potrebbero resistere à vn Mondo intiero, non che à vn'esercito di vil canaglia; vengono i Mori à rendersi bersaglio de nostri colpi, che se nelle loro temerità saranno Giganti superbi, troueranno in Francia tanti Gioui fulminanti, che de' lor corpi formandone eccelsi monti, dilateranno l'Imperio de gli aurati Gigli per l'vniuerso; io misuro col mio i petti generosi di questi Duci, di questi dico, che nel Cielo di Francia sono stelle risplendenti nella virtù, mà crinite contro i nemici del suo Imperio. *Car.*

*Car.* Gli affetti del vostro, più volte esperimentato valore, corrisponde alla conoscenza, che serbo dalla vostra egregia cōdizione; mà perche dobbiamo ne' presenti bisogni fare ogni sforzo per conseguire contro i Mori le vittorie in altre imprese ottenute, conoscendo il valore, e spirito guerriero di Florante, è bene impiegarlo nella Carica di Cornetta Generale, acciò che si vnisca al di lui valore, questo degno impiego; fate venire la Regia Insegna.

*Flor.* Saranno honori troppo sublimi alle mie forze, mà procurerò, che il valore supplisca alla giouinezza.

*Qui viene la Cornetta sopra vn Bacino.*

*Car.* Florante, questo è quell'Imperial Stendardo, Stendardo dico, che è temuto da i Nemici, e riuerito da ogn'vno per esser dono del Cielo, con i trè Gigli numero perfetto, in campo azzurro, dinotano, che nel campo Celeste vi sono trè Stelle, che perfettamente influiscono trà i Fedeli perfetto valore, sono all'incontro Stelle minaccianti precipizij, e ruine à chiunque è ribelle del Cielo, voi dunque farete l'Atlante di questo Cielo, l'Alcide di quei mostri, che procurano inquietare chi segue appoggio diuino, difensore di così sublime grandezza, corri-

spon-



spondendo con ferma fede, e regio-  
ardimento, procurate esser sempre di-  
fensori di questa Imperial Cornetta,  
che seco porta vn velo con trè pre-  
ziose Stelle in forma di aurati Gigli.  
*Flor.* Sarà inuiolabile giuramento, e  
mentre hauerò vita farà difesa que-  
preziosa gemma, dalla quale auua-  
lorato, mi assicuro riportarne ogni  
vittoria.

## S C E N A Q V I N T A.

*Gano, & i sopradetti.*

*Gano.* **V**engo annellante, ò mio  
gran Rè, ad arrecarti nuo-  
ue non meno vere, che inaudite;  
Rinaldo, è stato veduto trà i Mo-  
ri in habito Infedele, come Infedele  
è l'Anima, e qui si conofce euidente  
la sua perfidia, e ch'egli stesso vn-  
do gl'inganni suoi con le forze de'  
Mori, gli hà introdotti con segre-  
te stratagemme in queste Galliche  
Contrade per distruggere affatto i  
Popoli di esse, e di estermiare, po-  
tendo, i Pari di Francia, la Corte, e  
Voi stesso potentissimo Imperatore,  
e questo sarà stato con l'assenso di  
di Malagigi, qual con li suoi Magi-  
chi inganni fomenta il Cugino, per  
veder

veder l'ultimo estermio nostro.  
*Orl.* Sia con vostra pace, ò mio Sire,  
conuiene che come Caualiere difen-  
da la parte aliena, non potendo per  
la sua assenza render vane l'ingiuste  
accuse; Rinaldo si pregiò sempre di  
onorato Caualiere, leale alla Fran-  
cia, e ricco di Christiane attioni; e se  
egli hauesse hauuto intendimenti co'  
Mori, non si sarebbe ridotto trà bre-  
ui confini del suo angusto Castello  
à soffrir con la Moglie, e'l Figlio il  
flagello della fame, e dell'insoporta-  
bil sete, facendo vita miserabile.

*Carlo.* In persona auuezza al disprezzo  
della Corona di Francia, si può cre-  
der questo, & ogni altro eccesso; pe-  
rò con la di lui prigionia si esaminerà  
il vero de suoi maluaggi talenti. *Ga-  
no* sia vostra cura andare con gente  
armata à Mont' Albano, e far prigio-  
ne Rinaldo, e la sua gente; andiamo.

*Gano.* Sarà con ogni prontezza obedita  
la tua volontà, ò magnanimo Carlo.

*Orl.* Gran luogo hà l'inuidia in questa  
Corte.





## S C E N A S E S T A.

Campagna.

*Rinaldo, e Celindo combattendo.**Rin.* **C** Edimi, generoso giouinetto.*Cel.* Volontieri mi rendo, non per codardia, mà perche lo meriti, benche il tuo nome non sappia.*Rin.* Rinaldo è il mio nome, non ti sdegnare di cedere alla fortuna, ma fammi sapere di tua conditione.*Cel.* Celindo Prencipe di Cairo son'io.*Rin.* Prencipe inuitto, non ti dolere della fortuna; poiche in questo colpo non ti toglie, mà ti concede di me la palma; tienti pur l'armi, ti dò la liberta, mà ben ti prego à volere accettare tutto quello, che ti farà presentato dalle mie mani.*Cel.* Con atto sì generoso mi vinci, che io mi dichiaro più fortunato per esser stato da te abbattuto, che per il dominio del mio Regio Stato, e già mi apparecchio esserti non solo tributario de miei tesori, mà di me stesso.*Rin.* A tanta mercè m'inchino, e farò memore delle tue larghe promesse. Olà Pulicinella, à chi dico io, non odi?

SCE-

## S C E N A S E T I M A.

*Pulicinella, e i sudetti.**Tul.* **E** Ccomi, che volete, mi par che chiamate. *Rinaldo li parla nell' orecchio.**Rin.* Và, vola, & escuisci. Hora vedrai Signore cosa à te molto cara, e sò, che non aspetti dalle mie mai cosa così pregiata.*Cel.* Generoso Rinaldo, tutto mi struggo per la curiosa volontà, che tengo di vedere cotesto nobil dono, che mi prometti.*Rin.* Ecco, che il mio seruo scende con esso, & hora vedrai se il dono farà conforme alla tua volontà.

## S C E N A O T T A V A.

*Armelinda, Pulicinella, e i sudetti.**Pul.* **V** Enite Signora Armerdina.*Arm.* Armelinda voi dirtù?*Cel.* Hoimè qual voce mi fere il petto?*Rin.* Bellissima Dama, ecco il vostro Prencipe di Cairo.*Arm.* Mio Signore?*Cel.* Mio bene?*Arm.* Mia vita?*Pul.* Mia trippa?*Cel.* Mio conforto?*Arm.* Mio bene?*Pul.* Mia milza fritta.*Cel.* Son



*Cel.* Son tutta allegrezza.

*Arm.* Io son tutta letitia.

*Pul.* Io son tutto affamato.

*Rin.* Taci, non parlare.

*Pul.* Et tu parla, mà dammi da māgiare.

*Rin.* Bellissimi Sposi, nobilissima coppia, non pensate di esser miei prigionni, mà miei Signori, e se trattener vi volete nella mia pouera habitatione, vi fò arbitri, come veri posseditori d'ogni mio potere.

*Pul.* Non li proferir da mangiare, che non ci è niente.

*Cel.* Ci ritiraremo sin tanto che il tempo opportuno si offerisca per la nostra partenza.

*Rin.* Come vi aggrada.

*Arm.* Celindo andiamo,

*Cel.* Armelinda partiamo.

*Trombe, e Tamburi, e battaglia dentro.*

*Rin.* Pulicinella ritiriamoci quì in disparte, & offeruiamo l'esito di queste Trombe.

*Pul.* Facciamo pure quello che dice *Caton romores fuge.*

## SCENA NONA.

*Florante, e i sudetti.*

*Fl.* **L'**Immenle forze dell' armi Affricane atteriscono gli animi de' più bellicosì guerrierri della Francia, si che

si che nelle loro presenti vittorie si scorgono i precepizij del nostro Campo. Questa non è l' hora prescritta, mà bensì alla saluezza de' Francesi; altre volte i Carli furono vincitori, mà hor sò perdenti: il più saggio consiglio è saluar la vita à se stesso. Deuo anco hauer particolar riguardo alla saluezza della Cornetta Reale, perche con essa si serbano le speranze di mutar fortuna: si nascondi dunque in quest' antro; e questi Gigli stiano sepolti, sin che nuoua stagione arrechì più Fortunati i suoi pregi, e mi spoglierò queste mie vesti. Mà chi m' affale? Stuolo di Mori?

*Rin.* Arrenditi codardo Cauallero alle mie forze.

*Flo.* Volonteri mi arrendo, e mi confesso vinto dal tuo valore.

*Rin.* Seti confessi vinto, sei mio prigionne, spogliati coteste tue vesti, se non sei morto.

*Flo.* Pigliate ciò che volete, e lasciatemi la vita, e la libertà.

*Rin.* Mi contento compiacerti; sù affrettati, e parti.

*Flo.* Più veloce sarò io nel fuggire, di quello, che stimi. *parte.*

*Rin.* Et io rimango stupido di tanta cordardia, che in costui regna, mà non è nuouo, che doue manca il valor del



cuore allignano i tradimenti, e l'insidie. mà à te mi volto, ò mal custodito Stendardo, à voi mal diffesi miei Gigli, à voi riuerente m'inchino, e come Numi vi adoro; voi, voi gloria non solo di Francia, mà del Mondo, fosti vilmante sepolti in vn vile antro spauentoso, in oscura cauerna, quasi indegni della luce del giorno, benche dal Cielo scendesti; O mano indegna, che profanasti così riuerito Velsilo; O profano custode di così honorato Stendardo, non fia mai vero, che io comporti i tuoi disprezzi, ò riuerita Insegna, che col tuo azzurro rapresenti il Cielo, e con l'aureo de tuoi Gigli l'Impero stesso, con i tuoi sublimi auspici mi parto; mà vieni Pulicinella, vestimi di queste spoglie, e seguendomi, ardisci, combatti, e intrepido resisti all'inimico, che io ti prometto la vittoria certa.

*Pul.* Andate, che io farò come il Tamburrino, che inuita gli altri à combattere, e lui stà lontano.



SCE-

## S C E N A D E C I M A.

Mori, e Christiani combattono insieme, e passano più volte per la Scena, e si suona Trombe, e Tamburri di dentro.

*Carlo, Orlando, e Paladini.*

*Car.* **S**V'arditi, sù corraggiosi Francesi, ricordateui della natural conditione del vostro natio valore; nò vi arrestino le voci insolenti, e l'armi infruttuose dello stuolo infedele de' nemici Mori, ricordateui dell'andate vittorie, non siete men di quel che foste, quello è il tempo alle vostre glorie riserbato, quanto più dura è l'impresa, tanto più grande è l'acquisto; la Cornetta può, se volete, ricuperarsi, & eternar con il vostro nome.

*Orl.* Sire, perche non fù consuetudine vostra il precipitare nelle risoluzioni, nò potrei hora tenermi da vn sospeso pensiero, & arreccarmi nell'atto dello stupore. quando viddi consegnare lo Stendardo riuerito di Francia, all'inesperienza di Giouanetto guerriero che, e loggiogato dal timore, e abbandonato dal consiglio, non può, che naufragare nel pelago di morte, e che

B 2

li



il mio dubbio non fù vana, poiche ne seguì l'inconueniente non pensato da voi, giustamente temuto da me.

*Car.* Non più, se mi regolai con humana conolcenza, non mi fù concesso penetrar gli Arcani Celesti.

## S C E N A V N D E C I M A.

*Oliuiero, e sudetti.*

*Oliu.* **V**iuu Carlo, viua Francia, gran Signore, generoso Orlando, vengo apportator di felicissime nuoue: lo Stendardo Francefe con prodigiosa vittoria rimalto con glorioso trionfo, mentre la Fortuna ci minacciua perdita della battaglia, e vincitrice palma à i Mori, ecco scagliarsi, non sò se vn nuouo Marte dal Cielo, ò vn tutelare nuouo della Francia, hora il più forte de nemici, doue la morte trionfaua de nostri, e la tema sbigottita i più forti, il quale con l'Imperial Cornetta alla sinistra, e il Brando alla destra, gridando ad alta voce, viua Carlo, viua Francia, non meno atterruua con la presenza, che uccideua co'l valore, e faceua de' Mori crudelissima strage, doue prima ambiuano il trionfo, sconfitti dal valor di Florante, al quale fù data l'Imperial Cornetta,

an-

andauano mendicando lo scampo; io sicuro del trionfo della battaglia, e saluezza dello Stendardo Reale, accorsi prima di ogn'vno à leuare i dubbi della perdita, & assicurare la vittoria delle gloriose armi Francesi.

*Car.* Ah, ah Orlando, che dite hora, Non hebbe buono impiego la nostra Imperial Insegna? Non fù con la difesa di lei, per la man di Florante mantenuto il Regno di Francia, la nostra grandezza, e l'Imperio fedele? Dunque giustamente fù eletto à tal carica, e deue esser acclamato per vittorioso liberatore; viua dunque Florante antemutuale dell'Imperio Christiano.

*Gridano tutti viua Florante.*

*Il fine dell' Atto primo.*




30  
A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

*Rinaldo, e Rè di Marocco combatendo.*

*Rin.* Edimi la vittoria, ò Moro, se non sei morto.

*Rè.*  Ti cedo, non per tema di morte, mà per la virtù del tuo valore.

*Rin.* Il valore stampa il timore ne' perdenti.

*Rè.* Si trà vulgari, mà non trà gli animi grandi.

*Rin.* Sia come vuoi, rendimi l'armi.

*Rè.* O questo non acconsente la mia conditione.

*Rin.* Rendimi l'armi, se non sei morto.

*Rè.* Porrai più facilmente uccidermi, che leuarmi la spada.

*Rin.* I vincitori trionfano dell' vno, e dell' altro.

*Rè.* Non rendo l'armi, che à vn mio eguale.

*Rin.* E chi sei tù, che tanto ti pregi?

*Rè.* Nè il nome, nè la spada non son per deporre.

*Rin.* Ostinata follia.

*Rè.* Generosa conuenienza.

*Rin.* Dimmi, chi sei?

*Rè.*

S E C O N D O .

31

*Rè.* Palesami prima il tuo nome.

*Rin.* Io son Rinaldo da Mont' Albano.

*Rè.* Rinaldo, gli effetti del tuo valore sono molto dissimili dall' habito, che ti copre.

*Rin.* Quelli mi furno dati dal Cielo, questi da maligni nemici.

*Rè.* A vn tanto Eroè, ben si deuono l'armi di vn Rege.

*Rin.* Vn Rege? E chi sei? Dillo hormai.

*Rè.* Volontieri ti paleserò quello, che ad altri tacerei.

*Rin.* Già mi struggo per saperlo.

*Rè.* Et io vbbidisco per compiacerti.

*Rin.* Chi dunque sei?

*Rè.* Il Rè di Marocco; à te solo rendo l'Armi, l'Esercito, il Regno, e la vita, perche sei Rinaldo.

*Rin.* Ed io riuerisco il Regio aspetto; rendo l'Armi, stabilisco la vita, e solo chiedo, che l'Esercito Moro leui l'assedio à Parigi, non tenti a'danni di Francia, nè più guerreggi il Rè di Marocco con il mio gran Carlo, benchè male impressionato mi perseguiti.

*Rè.* Già mi peruene all' orecchio l'esilio, che ingiustamente hauesti dalla Corte di Carlo, e perche la fama mi palesò le tue virtù, e l'esperienza mi cōferma cō indubitata certezza il tuo incomparabil valore ti prego ad accet.

B 4

tarmi



tarmi per amico , promettendoti all' incontro farti mio eguale.

*Rin.* A tanta mercè m' inchino , e solo chiedo , che non mi replichi l'istanze di leuarmi da questo Regno, nel quale deuo manifestare la mia innocenza, e seruir leale (benche occultamente) il mio gran Carlo , e con supplicationi ti astringo per mercè dell' offeruanza , che io ti hò mostrata , à liberar Parigi dall' assedio , licenziare il tuo campo, e renderti amico della Corona di Francia , andando alla Corte , & affermare all' Imperatore , che à far ciò ti muouono l'istanze di vn Cavalier perseguitato , mà taci il nome.

*Rè.* Sotto sigillo di vera fede , cio ti prometto .

### SCENA SECONDA.

*Celindo , Armelinda , e sudetti .*

*Cel.* **P**Armi veder tuo Padre fauellar con Rinaldo ; è desso certo .

*Arm.* Padre , è Signore .

*Rè.* Amata Figlia , Genero caro , come qui vi riuedo ?

*Cel.* Voi con il nostro liberatore ?

*Rin.* Con vn vostro amico , e seruo trouate il Padre .

*Rè.* Riconosco da lui la vita , e' l' Regno .  
Mà voi , come qui siete ?

*Cel.*

*Cel.* Nemica Fortuna qui ci condusse , e la generosità di Rinaldo ci concede vita , e libertà .

*Rè.* Il suo valore fù quello , che mi vinse , mà più conoico la sua liberalità nel concedermi libertà , e vita .

*Cel.* Gran premio se li deue .

*Rè.* Il mio Regno è poco merito à quello , che da lui riceuo .

*Rin.* poco , ò nulla hò fatto in conformità del merito vostro , e grandezza del mio animo .

*Rè.* Per giusta cagione dell' obbligo nostro , voglio con me stesso darti il Regio Sigillo , per vero segno , che sei vn me medesimo , e potrai à tuo piacere disporre del Regno mio , hauendo preseruato in vita il Rè di quello .

*Rin.* Accetto il dono Regio del Sigillo , più per riuerire chi me lo dona , che per Imperare à i suoi Popoli , e Stati , e ouunque farò , guarderò in esso , quasi in specchio , ò ritratto , il maggior Potentato dell' Affricane Prouincie .

*Rè.* E noi portandoti impresso nella mente , e scolpito nel cuore , ammireremo il maggior Cavaliero , e Duce , non solo della Francia , mà di tutto l' Vniuerso .

*Cel.* Del Cairo potrai disporre , e di me stesso .

B S

Rè.



*Re.* Andiamo à Parigi, e qui vi faremo celebratori di così egregie dimostrazioni.

*Rin.* Non ambisco questi honori, mà ben sì, che siate di Carlo amico.

*Re.* Sarà fatto quanto brami, rimanti in pace.

*Arm.* Così promettiamo ancor noi.

*Cel.* Addio prole, addio amico. *partono.*

*Rin.* Andate incliti Regi, che il Cielo secondi gli eroichi vostri pensieri. Mà, che veggio? Malagigi, che verso me ne viene tutto sospeso, con volto turbato, e con gli occhi carichi di sdegno. Minaccioso mi mira.

### SCENA TERZA.

*Malagigi, Rinaldo.*

*Mal.* **E** Con ragione di te mi dolgo, che poco prudente mostrandoti, non accetti il dono, che il Cielo ti porge, mentre sprezzatore di Regni, e di tesori, e di te stesso, abbandoni il crine alla Fortuna, e fai che dalle mani ti fugga, per viuer mai sèpre in continue miserie; tù ti pregi di generoso, e magnanimo, quando l'eroiche azioni disprezzi; vn' animo grande à gran cose aspira, e tù scacci l'Imperare, e dar libertà à quei Regi, che ti furono

teste

teste consegnati dal Cielo. E quale occasione più degna da eternare il tuo nome era di questa? Mentre co'l tuo valore, congiunto con numerosi Eserciti Africani, poteui distruggere i nemici Maganzesi, e giustamente vendicarti di tante offese, reprimendo l'alterigia di Carlo tuo persecutore?

*Rin.* Eh Malagigi amico, la vera grandezza d'animo è la fede, che al suo Rè si deve; se egli mi perseguita à torto, io con ragione deuo esser leale. Per i Maganzesi, non si deve offendere il Regno, & il Regnante; se io accetassi i tesori, e dominij profertimi da i Principi Mori, mostrerei auidità, e cupidità di ricchezze, e non di fama honorata. Altro tesoro non curo, che quello della Fede; la pouertà non mi auuilisce, quando il Cielo mi concede il dono della costanza; la mia sofferenza sarà decantata da' giusti; se la Virtù viene oppressa da gl'iniqui, non sarà abborrita dal Cielo; la mia nascita non fu accompagnata da pensieri di tradire, ma di seruire con l'istesso sangue, con la propria vita, non che altro il mio riuerito Signore, il mio gran Carlo, il cui moto à me contrario non è suo proprio, ma dalle false relationi hauute còtro me, da gli empi



Maganzesi, la cui perfidia, non può regnare gran tempo, perche il Cielo, che tien particolar cura dell'innocenza, distrugge finalmente, chi l'innocenza opprime.

*Mal.* E però l'istesso Cielo ti hauea dato il modo di solleuar la tua abbattuta innocenza, e conculcare i perfidi, ch'ingiustamente ti lacerano; ma fia come a te piace, segui l'opinione del tuo pensiero, e in tanto viui col titolo di ribello, e di traditore. *parte.*

*Rin.* Malagigi Cugino, Amico ascolta. Meglio farà, che io il segua per renderlo capace delle mie ragioni, e procurar laei lo sdegno contro di me.

## S C E N A Q V A R T A

*Puliccinella.*

**O**himè, che passata. O Turchi, Mori, mal Christiani. Si, volermi impallare? O ohimè, o che l'haggio fatta nelle brache la pomata; pouero Pulcinella. O ohimè, ecco altra gente, me boglio reterare in chissa Grotta, che non boglio esser impallato. *Siritira.*

SCE-

## S C E N A Q V I N T A.

*Gano, Soldati, e Pullicinella.*

*Gan.* **E** Ccoci giunti nello Stato maluaggio del traditor Rinaldo.

*Pul.* Menti per la gola.

*Gan.* Quiui vbbidenti a' Regi comandi faremo prigione Rinaldo.

*Pul.* Cu cu.

*Gan.* E seco la moglie, e figlio, con l'altra canaglia.

*Pul.* Canaglia sei tù.

*Gan.* O che strage ne vuò far quando li trouo.

*Pul.* Io mi seppellisco per cento anni.

*Gan.* Voglio, che s'impicchino per li piedi come ribelli.

*Pul.* L'Astrologo mente, perche disse per la gola.

*Gan.* E poi bruciarli tutti.

*Pul.* E dar fuoco alle Rondini.

*Gan.* Chiamate, ascendete al Castello, olà chiamate.

*Pul.* Non sono obligato à rispondere, che non ci sono.

*Gan.* Olà, à chi dico io? Rispondete vil canaglia.

*Pul.* Qualche minchion risponde.

*Gan.* Venite, vlcite Codardi, Poltroni.

*Pul.* Hora dice à mene', ma cu cu?

*Gan.*



*Gan.* Ascendete meco; olà doue sete ascosti?

*Pul.* Non lo saprai, se non mi troui.

S C E N A S E S T A.

*Claricia, Celio, e sudetti.*

*Clar.* **C**He voce ritirata è quella, che con importune minaccie inquieta gli animi nostri?

*Gan.* Sei tu la scelerata Consorte del traditor Rinaldo?

*Cel.* Menti per la gola, che mio Padre fù sempre honorato.

*Gan.* Oh, oh, non rispondo à vn fanciullo.

*Pul.* O iola voglio con chi è più brauo di me.

*Clar.* E chi sei tu, che baldanzoso faueli?

*Gan.* Gano di Maganza castigador de' ribelli.

*Clar.* Gano il perfido? il persecutore? il matuaggio?

*Cel.* Ah Maganzese brutto becco.

*Pul.* Con gl'intermedi j apparenti.

*Cel.* Se ben son fanciullo, mi da l'animo di atterirti, e cauarti gli occhi, e picciarti ne' buchi di essi.

*Pul.* Et io cacarti in faccia.

*Gan.* Taci baltardello.

*Cel.*

*Cel.* Menti, rimenti, ltramenti, ben mille volte.

*Pul.* Picco, e ripico, e capotto.

*Gano.* Via, via valorosi Soldati, facciam prigionì gli audaci.

*Clar.* Ah perfido Maganzese, se ci fosse il mio Consorte, non hauresti così fatto orgoglio.

*Cel.* Et io se haueffi armi, vorrei ucciderui tutti.

*Pul.* Et io sepelirli entro à vn cacatore.

*Gano.* Horsù ven te meco intanto, e difendeteui con tanta superbia.

*Li conduce prigione.*

*Pul.* O bona notte pagliariccio: ecco scomputo lo chiauto, se non mi seppelliuo quà dentro uiuo, non mi uccidono morto: ò Carlo cornuto, ò Gano sbregognato, ò Padrone, che mi fai morire, senza darmi da mangiare, tanto che creppi; doue sei, doue sei, che te dica de Gano, de Mogliereta, de' Figli, che sono annati per debito prigione; doue sei Rinaldo?

S C E N A S E T T I M A.

*Rinaldo, e Pulicinella.*

*Rin.* **C**He hai pazzo, che gridi? Perche chiami con sì alta voce Rinaldo?

*Pul.*



*Pul.* Siamo arriuati, siamo sbergognati, siamo cornuti.

*Rin.* Tacci pazzo impertinente,

*Pul.* Ga, Ga.

*Rin.* Che ga, ga.

*Pul.* Nò, nò, nò.

*Rin.* Che nò nò, sei vbraico eh?

*Pul.* Sì, che l'acqua, e lo digiuno di trè giorni imbriaca.

*Rin.* Mà che vuoi inferire?

*Pul.* Non agio forza di parlare per la debolezza, che per la paura, che mi schiatta in corpo lo pormone.

*Rin.* Giuro al Cielo, che t'uccido.

*Pul.* O questo è vn altro chiauro, sonno da più dell'autri, che hanno vna morte sola, e io chilla, che me vuoi dar tù, chilla naturale, e chilla della fame.

*Rin.* Non la vuoi finir homai?

*Pul.* Adagio Padrone mio bello: Gano, Maganza, Magno, Francesi, ribello, Claricia, Carlo, Rinaldo, Celio, e Mont' Albano sono prigionni.

*Rin.* Che imbrogli, che confussioni son queste?

*Pul.* Oh come sei bestiale: l'intenderebbe vn morto; Parigi hà ordinato à Mogliereta, che pigli Carlo, e lo metta in Mont' Albano, perche Celio faccia carcerare Gano, e tutti uccidono

doño Maganza figlio di Rinaldo; lo posso dire chiù chiaro?

*Rin.* O Dio, mi distruggo; che farà questo? O impatienza, lasciami per breue spazio. Horsù Pulicinella mio, aggiustari con la mente. Gano di Maganza.

*Pul.* O sì, sì, lassemello dire à me, che me l'ero scordato. Gano di Maganza è venuto; non mi ricordo del resto, aiutami tù.

*Rin.* E venuto quà forsi à Mont' Albano.

*Pul.* Stà zitto, non m'interrogare; è venuto.

*Rin.* A far che?

*Pul.* A cacare; non t'aggio detto, che non m'interroghi.

*Rin.* Fò per aiutarti, acciò non ti dimentichi.

*Pul.* Este brache salate, haggio buona retentiua.

*Rin.* Segui dunque,

*Pul.* Mà non haggio memoria.

*Rin.* O tutelari Numi, che pazienza è la mia; venne Gano in Mont' Albano, e vide Claricia, e Celio?

*Pul.* Se te l'haggio detto, perche me lo dimandi?

*Rin.* per saperlo più chiaro, e che seguì?

*Pul.* Sti sbergognati li hanno legati, e connotti à Parigi caucerati.

*Rin.* Hoimè, ò fiero colpo; Claricia mia, Celio amato, Moglie, Figlio, de-



delizie dell' anima mia, doue siete, chi mi vi toglie viscere amate, qual' em-  
pia, qual sacrilega mano ardisce legar  
membra sì delicate? Vien meco Pulli-  
cinella, non mi lasciare; da qual parte  
sono iti, doue indrizzorono i passi?

*Pul.* Da questa parte, di chiù.

*Rin.* Di quà andiamo.

*Pul.* Nò, nò, da ch' s' altra, nò di quà,  
di là, ah sì, sì, non me lo ricordo be-  
ne, sono andati di quà, ò di là.

### SCENA OTTAVA.

Sala Reggia.

*Carlo, Florante, Orlando Olivieri,  
e Corte.*

*Carlo.* **C**ome douutamente si diser-  
tano i vizij, & esaltano le  
virtù, così mi par giusto, o miei fidi,  
che gli egregi fatti di Florante si esal-  
tino con premio al merito eguale, e  
questo sarà il contraposto del perfido  
Rinaldo, a cui si deue biasimi, e ga-  
stighi per le lue scelerate azioni: il ri-  
conoscimento nostro sarà il titolo di  
Pari di Francia in persona di Floran-  
te, togliendolo à Rinaldo, che inde-  
gnamente l' hà posseduto: Florante  
dunque, come vero restauratore di Fran-

Francia se n' adorni, e qui senza dil-  
azione di tempo si armi Cavaliero del  
nostro Ordine.

*Paggio.* Sire, ci sono due Ambasciatori  
Mori, che domandano audienza.

*Car.* Siano introdotti.

### SCENA NONA.

*Celindo, Armelinda, e suddetti.*

*Celin.* **I** Nuitto, e Magnanimo Car-  
lo.

*Car.* Hor hora hauerete audienza.

*Arm.* Piacciaui generoso, e gran Duce.

*Carlo.* Compiaceteui trattenerui en-  
trambi, & essere spettatori, mentre  
compartiamo il titolo di Cavaliero, e  
di Pari di Francia al valoroso Floran-  
te, togliendo a Rinaldo, che non  
n' è degno.

*Qui armano Cavaliero Florante.*

*Flor.* Gran Monarca del Romano Im-  
pero, già proltrato in segno di riue-  
renza, accetto il pretioso tesoro del  
titolo riuerito di Pari di Francia, &  
in conformità di sì fatta grandezza,  
giuro essere osseruatore di quanto mi  
viene imposto da i Capitoli Regi, e  
questa Spada sarà sempre impiegata  
per esaltatione della Christiana Fede,  
per difesa del Regno di Francia, e  
per



per seruitio dell' Imperial Corona:  
*Car.* Con queste ricognitioni, o Florante, faranno in parte ricompensate le vostre marziali fatiche, e disprezzato l'empio Rinaldo nostro ribello.

*Celin.* O depresso Rinaldo, o mal conosciuto Cavaliero, come gli Emoli tuoi sono esaltati, e la tua virtù vilmente abbattuta.

*Arm.* Principi di Francia, mal conoscete i meriti degl' esiliati vostri Cavalieri; e troppo fomentate, chi meno n'è degno.

*Celin.* Chiunque, o Carlo, nella tua Regia Corte ardisce imputar di fellonia Rinaldo, e di oscurare la chiarezza de' suoi eroichi gesti, dichiaro affatto indegno di nome di Cavaliero, e proverò con l'armi, che Rinaldo non hà chi l'aguagli nel valore, nella fede, e nella lealtà de suoi fatti.

*Car.* Con alterigia troppo audace v' inoltrate doue meno si dourebbe.

*Arm.* Chi si oppone al giusto, è indegno di regnare, e trà Tiranni non han luogo i giusti; si che, senza esporre altra ambasciata, ci partiamo.

*Celin.* Rinaldo fù sempre fedele, al dispetto degl' ingiusti difensori delle false calunie. *partono.*

*Car.* Fate, che siano arrestati gli arroganti Ambasciatori.

SCE-

## S C E N A D E C I M A

Campagna.

*Gano, Claricia, Celio, e Soldati.*

*Gan.* **V** Enite, ò superbi, che breue sarà il camino, e breue la vostra vita.

*Clar.* O prode, ò generoso veramente; gran palma ti acquisti, venendo con frode, & inganno circondato da Masnadieri tuoi pari, per debellare vna Donna inerme, & vn Fanciullo senz' armi.

*Gan.* Non più loquacissima femina, questo è il luogo, doue terminerai con l' orgoglio la vita, nè ti gioueranno le tue minaccie.

## S C E N A V N D E C I M A

*Rinaldo, Pulicinella, e sudetti.*

*Rin.* **S** Eguimi, e taci.

*Pul.* **S** Vengo, e non parlo.

*Gan.* Vno di voi Soldati sospenda questa perfida Femina à vno di questi tronchi, e vn'altro l'istesso faccia di quel Bastardello, e questi siano i loro trofei, & i trofei del Paladino Rinaldo.

*Sold.*



*Sol.* Signore con pace vostra ricusiamo di esercitare così infame officio, che non è da Soldato.

*Gan.* Questi Villani faranno quello, che voi ricusate: venite quà voi, & vno prenda la Donna, e l'altro il Figlio, & appendeteli a questi alberi separatamente, sin ch' estinti rimanghino.

*Pul.* Io non lo vò fare, fallo tu Rina...

*Rin.* Taci dico. Signore, perche volete si uccidono questi innocenti.

*Gan.* Perche dipendono da Rinaldo ribello della Corona di Francia.

*Rin.* Menti scelerato Magancese.

*Rinaldo pone mano alla Spada, e li fa fuggire, e piglia il Figlio, e la Moglie, e partono verso il Castello.*

*Rin.* Amate viscere mie, vieni al tuo diletto Padre, andiamo amata Consorte, Pullicinella seguimi.

*Pul.* Vittoria, Vittoria.

*Il fine dell' Atto Secondo.*

A T-

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

*Carlo, Orlando, Florante, e Corte.*

*Car.*



'Ardimento di due Giouanetti Mori, mi parebbe vn prodigioso portento, quando non hauesse per sicuro inteso

esser vno di essi il Prencipe del Cairo, e l'altro Armelinda sua sposa, figlia al Rè di Marocco, e ben di ciò polliamo assicurarci, perche nella loro franca, e risentita dimostrazione, hanno fatto conoscere la grandezza del lor Real Signore. Ma quando indugia Gano à condurre prigione Rinaldo?

## SCENA SECONDA.

*Gano, e sudetti.*

*Gan.* **S**Ire, non mancai con ogni celerità trasferir mi à Mont' Albano, e per qualsiuoglia diligenza, che io m'habbia vlata, non è mai stato possibile, che io ritroui Rinaldo; entrai ar-  
dita-

dita-



ditamente nel suo Castello, feci prigionie Moglie, e Figlio; e mentre li conduceuo à Parigi, fui improuisamente assaltato da vn' imboscata, e circondato da più di cinquecento Banditi di Rinaldo adherenti, e benche coraggiosamente mi difendessi da così potente superchieria, mi conuenne con quei pochi Soldati, che meco veniuano, cedere finalmente alla Fortuna, & al periglio, e qui ne venni à raggualiar la M. V. del seguito.

*Car.* Non sempre i scelerati sò favoriti dalla Fortuna, non sempre la Belua fugge da i tesi lacci, però con radoppiate guardie, tesserete noue trame all'iniquo insidiator del nostro Imperio, si che cada nelle reti del castigo, e sia beffato dalla volubilità della Fortuna. Voi Orlando personalmente, con numeroso stuolo di Soldati, accorrete à Mont' Albano, e uccidendo le Guardie di esso, fate condurre Rinaldo, la Moglie, & il Figlio, accioche non rimanga rampollo di sì pestifero seme.

*Orl.* Permetta V. M. che per hora io non esequisca gli ordini Regi, si per essere io Cugino di Rinaldo, a cui non prestando il mio fauore, non deuo prenderle contro l'armi; sì anco per non leuar le prerogatiue a Florante, a cui tal carica li si deue, come di lui nemico.

*Car.*

*Car.* Dunque alla valorosa sagacità di Florante, & all'astuta esperienza di Gano sia appoggiata questa impresa; andate valorosi, e ritornate vincitori.

*Flor.* Eseguirassi quanto comandi, ò Sire. *parte.*

*Gan.* Già ti promettiamo, ò preso Rinaldo, ò morto, e distrutto Mont' Albano. *parte.*

*Paggio.* Inuitto Sire, vn' Ambasciatore del Rè di Marocco brama audienza secreta.

*Car.* Venghi l'Ambasciatore; e voi dando luogo, ritirateui.

### S C E N A T E R Z A.

*Carlo, Rinaldo vestito d' Ambasciatore.*

*Car.* **E** Sponete, ò degno Oratore, l'Ambasciata del vostro Rè.

*Rin.* Gran Monarca dell'Impero Romano, custode, e difensore de Popoli fedeli, a te m'inchino. Il Gran Rè di Marocco mio Signore, che non troua chi lo pareggi, se non tù solo, ti saluta, e per me ti fa intendere, che teco fu bramoso di battaglie, hora amichevolmente operando, hà leuato l'assedio à Parigi, diuiso il formidabil Esercito in più squadre, e quelle sbandate, e licentiate dal Gallico tuo Impero;

C



pero ; e per maggior segno d'integrità , e di fede . *Carlo s'adormenta , e Rinaldo segue.* Dorme il mio Signore? Solo, e con pochi de suoi più congiunti? Mio Carlo , mio Sire? perche non posso baciarti l'Imperial mano , ed il ginocchio , solo perche tū conosca l'animo mio sempre generoso , e leale . O mio caro Signore, perche non dormisti , ò non chiudesti gli occhi all'ingiurie , e querele , che di me ti fecero i falsi calunniatori? Horsù pazienza , l'occasione m'inuita à vn caute-  
loso furto . Vuò torgli l'Ordine , che al collo tiene , perche vedo , che ia vn profondo sonno è sommerso . Cielo difendi questo furto innocente . *Mentre parte .* A Rè che dorme , Ambasciator che rubba .

*Car. si sveglia.* Seguite , seguite . Mà l'Ambasciatore è partito? Olà , Orlando , l'Ambasciatore doue si troua?  
*Orl.* S'è partito , dicendo : A Rè che dorme , Ambasciator che rubba .

*Car.* Si è partito? Mà , che può hauermi rubbato , mentre per sì breue spazio mi sono abbandonato nel sonno? Sì che mi hà tolto . Hor me ne auuedo : l'Ordine c'haueuo al collo . Mà per sì fatto furto non farà Signore de miei Regni , nè io rimarrò priuo dell'Impero , e del nome di Carlo Magno .

SCE-

## S C E N A Q V A R T A.

Campagna .

*Florante , Gano , Soldati , Pulcinella ,*

*Flor.* Già son posti gli aguati , già son tesi i lacci , non fuggirà , non fuggirà questa indomita belua .

*Gan.* Con gli astuti miei partiti non hò mancato operar tanto , che l'Vccello cada nella ragna , il Pesce preso all'amo è circondato , e stretto nella rete .

*Pul.* E pure vado incognito in habito da gentil'huomo villano , per veder chi và per queste contrade . Mà ohimè haggio dato nella Sbirraglia .

*Gan.* Fermati paesano .

*Pul.* Questa è la volta , che m'impendono per testimonio .

*Gan.* Sei tū di questo paese?

*Pul.* Signore non peso nessuno .

*Gan.* Sei di questo stato?

*Pul.* Non haggio stato , poderi , nè niente .

*Gan.* Di questo villaggio?

*Pul.* Come l'aggio ; ti dico , che non haggio nulla .

*Gan.* Sei tū di questa terra?

*Pul.* Signor nò , non sono di terra , ma di

C 2

car-



carne, di ossa, e muscoli in superlatiuo grado.

*Gan.* Tù fai il pazzo è?

*Pul.* Non fò Pozzi, Signor nò.

*Gan.* Ti farò parlare à proposito à forza di supplicij.

*Pul.* Io non haggio vitij, che son galant'huomo.

*Gan.* E possibile, che non m'intendi?

*Pul.* Non songo sordo, v'intendo.

*Gan.* Se m'intendi, che dico io?

*Pul.* E che ne faccio io.

*Gan.* O che pazienza porto.

*Pul.* Portate la pazienza?

*Gan.* Mi farai fare

*Pul.* La piscia, ò la cacca?

*Gan.* O là vccidete costui.

*Pul.* Piano, piano, bisogna parlare con me, che non haggio questa volontà.

*Flo.* Zio, e Signore, non conoscete la semplicità di questo innocente? Lasciate che io li parli.

*Gan.* Come à voi pare.

*Flo.* Hor dimmi pouer'huomo, chi sei?

*Pul.* Sei, e sei dodici oua, fanno vna serqua; non saggio far d'abbacco bono.

*Flo.* Dou'è Rinaldo, insegnamelo, che ti vuò dar due doble: piglia.

*Pul.* Songo di peso, che non mi gabbasti.

*Flo.* Sono di peso, e te ne darò dell'altre.

Mà dimmi dou'è Rinaldo?

*Pul.* Rinaldo?

*Flo.*

*Flo.* Sì, Rinaldo.

*Pul.* E mi darete due altre doble?

*Flo.* Sì te le darò, se mi aditi dou'è.

*Pul.* E doue sono?

*Flo.* Le hò appresso di me cò molt'altre.

*Pul.* O ben mio. Hora v'è bono Rinaldo.

*Flo.* Dou'è?

*Pul.* Non lo laccio.

*Flo.* Dillo hormai, non mi prouocare.

*Pul.* Volite vomitare?

*Flo.* Ti dico Rinaldo, doue si troua?

*Pul.* Affè, che non lo faccio, perche certi Maganzesi cornuti lo tradiscono, lo preseguitano per acciderlo, impenderlo, squartarlo, e mandarlo in gallera in vita.

*Flo.* E lo sai tù? Sei forse Seruo di Rinaldo?

*Pul.* Il Cielo me ne sguizzeri, l'haggio sentito dicere.

*Flo.* Mà tù lo sai? lo credi?

*Pul.* Signor nò, mai nò, Maestro nò, nego nescio, peto copia.

*Flo.* Conosci Gano, e Florante?

*Pul.* Dico di nò, che più volete da me? Lassatemi andare.

*Flo.* Io son Florante, mi conosci hora?

*Pul.* Nihil est in Bussula.

*Flo.* Prendi queste altre doble; mi conosci hora?

*Pul.* O questa è la vera strada di farui conoscere.

C 3

*Flo.*



*Flo.* Hor dimmi, che possiamo trouar Rinaldo?

*Pul.* Se non capita quà, non sò se lo trouarete.

*Gan.* Poniamoci in aguato trà queste grotte, e cespugli, perche al certo Rinaldo non può da questi ristretti dilungare.

*Flo.* Così si faccia, ritiriamoci: ma costui sia trattenuto.

*Pul.* E che volete far di me? lassate-mi ire, che la mia madonna Madre mi aspetta à far la piscia.

*Flo.* Non replicare.

*Pul.* O Mamma mia.

### SCENA QUINTA.

*Rinaldo, e sudetti.*

*Rin.* **D** Volmi non trouare il mio fidato Seruo.

*Pul.* Padrone, hui, hui.

*Flo.* Taci, che dici?

*Pul.* Parlo Francese, hui, hui, che vuol dir carne, hui, hui.

*Gan.* Via Soldati, circondatelo, prendetelo, legatelo, perche non fugga.

*Soldatti si buttano adosso à Rinaldo, e lo legano.*

*Rin.* Ah vil canaglia auuezza a tradimèti.

*Pul.* Chi si può saluar si salui. *fugge.*

*Gan.*

*Gan.* Non ti varrà la difesa questa volta.

*Flo.* Legatelo stretto, e andiamo.

*Rin.* Queste sono le vostre solite prodezze, ò codardi.

*Gan.* Fra poco non hauerai tanta audacia; all'andare, all'andare. *Lo conducono prigione.*

### SCENA SESTA.

*Malagigi.*

**N** On posso far di meno di non inuigilare à gl'interessi di Rinaldo, perche le sue buone fortune mi alimètano, e mi sottragono; sempre il mio cuore teneramente l'amò, i suoi infortunij mi opprimono; cerco con ogni mio potere aiutarlo, mà forza magica non può superare i decreti del Cielo; non trouo già ne' miei frequentati studij l'exterminio totale della sua stirpe: ma quanto posso da i presenti danni, cerco guardarlo.

### SCENA SETTIMA.

*Pulicinella, & i sopradetti.*

*Pul.* **G** Varda, guarda, salua, salua, aiuto, aiuto, ohimè, mè, mille volte ohimè.

C 4

*Mal.*



*Mal.* Pulicinella, che ci è di nuouo?

*Pul.* O Signor Mangiagigi.

*Mal.* Che Mangiagigi, Malagigi voi dirtù. Dou'è Rinaldo?

*Pul.* Rinaldo è stato preso da Furfante, da Dano, e l'hanno menato carcerato à Parigi.

*Mal.* Da Florante, e da Gano preso? Non più, vien meco, che vedrò di rimediare al suo scampo.

*Pul.* Come c'entro io?

*Mal.* Non dubitar vien meco.

### SCENA OTTAVA.

Sala Reggia.

*Carlo, Orlando, e Corte.*

*Car.* **C**On impazienza attendo l'arrivo di Florante, e Gano, con la presa del scelerato ribelle, e sua famiglia.

### SCENA NONA.

*Gano, Florante, e sudetti.*

*Gan.* **G**Ran Signore, vittoriosi torniamo. Rinaldo non potendo resistere alle nostre forze, fu preso, legato, e condotto à Parigi, e in oscura camera ristretto.

*Car.*

*Car.* Con mia somma allegrezza sento l'acquisto fatto, ma non intendo, che qui sia terminato, però ordinate, che Rinaldo sia decapitato ad esempio degli altri traditori all'Impero di Francia.

*Pag.* Permette V. M. che si lascino entrare due Romiti, che chiedono audienza?

*Car.* Vengano, perche non li si deue contender l'ingresso, e negar subita audienza.

### SCENA DECIMA.

*Malagigi, e Pulicinella vestiti da Romiti, e sudetti.*

*Pul.* **R**Omiti, Romiti.

*Mal.* **R**Taci. Generoso, e magnanimo Carlo, vera idea della giustizia, à te ricorriamo supplici, & humili ad implorar mercè, grazia, e ragione contro quel perfido di Rinaldo, il quale stanco di far preda delle sostanze de' miseri paesani, con eccesso inaudito, è venuto furtiuo nel Tempio nostro, à leuare da gli Altari gli adornamenti pretiosi, che furono donati à gli Dei, e perche intendiamo, che è stato carcerato, e condannato à morte, supplichiamo la tua clemenza, che ne facci introdurre dal sacrilego inuolatore,

**C** S

accìò



acciò che in questo estremo passo, possiamo far l'ufficio pio, & intendere doue sono riposti gli argenti, e le gemme a' nostri Altari leuati.

*Pul.* Et ego affirmo vt supra.

*Car.* Vi si conceda così giusta dimanda, che farebbe barbara non acconsentire alla douuta restituzione di quanto il sacrilego hà rubbato al vostro Tempo, ò la fateli introdurre nella carcere di Rinaldo.

*Mal.* Gratièti rendo benigno Signore.

*Pul.* Domine ad riuendendum.

*Partono ambidue.*

*Car.* Che dite de gli eccessi di questo iniquo? Non le bastaua offender di Lesa Maestà la nostra Grandezza, & insidiare la vita di tanti Infelici con l'aprir l'ingresso a' barbari nemici nostri, che anco contra l'istesso Cielo esercita le sue iniquità, inquietando con i furti li suoi Serui deuoti; mà con la morte sodisfarà à tanti eccessi.

*Carlo parte.*



SCE-

S C E N A V N D E C I M A.

Ritorna Malagigi, con Rinaldo vestito dell'habito, c'hauea Pulicinella da Romito.

*Malagigi, Orlando, Gano, e Florante.*

*Mal.* S Ignor l'ostinato silentio di Rinaldo ci dispera il conseguire l'addimandate ricchezze; egli non vuol confessare doue habbia riposto il furto, per lo che possiamo acquietar l'animo, e licentiarci dal Magno Imperatore.

*Orl.* Andate sicuri, che noi risarciremo il danno, se fù pertinace nella sceleratezza, non li varrà mostrarli ostinato in tacere doue habbia nascosto il furto, perche la sua morte sarà esempio ad ogni altra persona, benchè credo, che del tutto sia calunniato à torto; voglio ritirarmi, per non esser presente à tanto spettacolo. *parte.*

S C E N A D V O D E C I M A.

*Sbirri con Pulicinella in habito di Rinaldo, e sudetti.*

*Pul.* A H fatica Sbirraglia vestita di canaglia, portate rispetto à  
C 6 Mont.



Mont' Albano Signor di Rinaldo Palatino, e di Magno Carlo non plus ultra.

*Gan.* Lo spauento della morte lo farà delitare.

*Pul.* Che lirare, violinare, è liutare, se non faccio sonare, e sò trè giorni, che stò senza mangiare.

*Esce fuori due Diauoli, e battono Gano, e Florante, e portano via Pulicinella.*

*Pul.* Largo, largo, che mi portano all' Inferno, per troppo digiunare.

### SCENA DECIMAQUARTA,

*Carlo, e sudetti.*

*Car.* **C**Ran rumore hò sentito.

*Gan.* **G**L'habbiamo sèntito più noi.

*Car.* non sò, che strepito sia stato questo.

*Gan.* Strepito di legnate diaboliche, & a noi è toccato à sentirle in atto pratico, non solo con l'orecchie, ma con le spalle.

*Flor.* Gli homeri miei lo attestino, perchè sono stati giudice, e parte nõ solo, ma condannati al supplitio di vn diabolico flagello di legnate, e Rinaldo dalli stessi spiriti è stato portato via.

*Gan.* Io mi credo al certo, che sia stata tutta opera di Malagigi.

*Car.*

*Car.* Non ci hò dubbio, che sarà stata opera di Malagigi; mà non gli varanno gl'incanti, e benche mi costasse il Regno, e la vita, voglio, che muoia.

*Gan.* Signore, contro gl'incanti, tal volta giouano i naturali inganni, e la giustizia è sempre la medicina, contro la quale non possono finalmète far lungo progresso le diaboliche falsità; che Rinaldo muoia, è giusto, ma che appresso il volgo sin'hora sia conosciuta questa verità, non lo vediamo, perchè ogn'vno compatisce lo stato di Rinaldo, & il Popolo tumultuante nõ vuol che muoia; faccia V. M. adunare i Pari di Francia, che di presente sono in Parigi, e con 'occasione di riceuere il Rè di Marocco, conceda, che Rinaldo vi sia presente, e chiedendo à ciascheduno ciò che alla Corona di Francia può dare in occasione di Guerra; vedèdosi Rinaldo affrontato, non hauendo con che alimentarsi, del certo si morrà di dolore.

*Car.* Mi piace il tuo parere, approuo il tuo consiglio, sia dunque chiamato Rinaldo, e se gli afficuri la sospensione della sentenza.

*Orl.* Il Rè di Marocco è già introdotto nella Regia Corte, ed è trattenuto da maggiori Signori della Francia.

SCE-



## SCENA DECIMAQUARTA.

Trombe, e Tamburri.

*Rè di Marocco, Celindo, Armelinda,  
e tutti.*

*Car.* **G**Ran Rè di Marocco, generoso Prencipe del Cairo, bellissima Armelinda, non isdegnate esser circondati da nobile stuolo di Prencipi, e Cauallieri Francesi, che io all'incontro mi dichiaro, e confesso, che altro che i vostri Regi aspetti non mancauano à perfezionare le grandezze del nostro Impero, e perche hanno particolar priuilegio i Pari di Francia di sedere alla presenza d'Imperatori, e Regi, prenderete in grado, che hora godino, la solita licenza; sedete dunque. *Tutti sedono, eccetto Rinaldo.* Ma dou' è il luogo del Paladin Rinaldo? Qual' è il suo seggio? Vn Barone così celebre, vn Signore di Mont' Albano, non douerà trouar luogo quà frà tanti Prencipi, e Baroni?

*Rin.* Gran Carlo, quando mi fussi immaginato frà tanti Duci, alla presenza di tante Corone, & a i piedi del sempre mio inuitto Signore, hauerei por-

portato ( non mi essendo altro rimasto ) vn poco di terreno di Mont' Albano, per farmene humil seggio, mà non hauendo preueduto tal gratia, mi assiderò sopra questo pouero, ma honorato mantello, essendomi permesso dalla tua Imperial grandezza.

*Car.* Il seggio sarà proporzionato alla fedeltà del suo Signore.

*Rin.* La mia fede la portai dalla nascita.

*Car.* Però mal'esercitata nelle occationi.

*Rin.* Perche fù adombrata da nube maligna.

*Car.* Le nubi non leuano la luce al Sole, benche lo coprino.

*Rin.* E' vero, mà il Cielo riconosce il di lui splendore.

*Car.* L'istesso Cielo riconosce i maligni influssi.

*Rin.* Il Cielo di Francia non hà questa conoscenza.

*Car.* Perche?

*Rin.* Perche non distingue i maligni da i fauoreuoli.

*Car.* Se questo Cielo hauesse voluto lenare dal Mondo le Stelle contrarie, tui non saresti in questo luogo.

*Rin.* Vi sono, perche vn maggior Cielo m'assiste.

*Car.* Temerariamente fauelli.

*Rin.* La Giustizia fauorisce la mia Innocenza.

*Car.*



*Car.* Innocenza? Tradimento detestabile, vuoi dir tu.

*Rin.* Non fui traditore, che à me stesso.

*Car.* E però sei degno di gastigo.

*Rin.* Se rettamente sarò giudicato, lieue sarà la pena.

*Car.* Sarà pena mortale.

*Rin.* Non morrà la mia innocenza.

*Car.* Tu hai lingua pungente.

*Rin.* Hò cuor leale.

*Car.* Di tradire, traditore.

*Rin.* Di seruire fedelmente.

*Car.* Taci hormai.

*Rin.* Mi accheto Signore.

*Car.* Generosi Prencipi, e Pari di Francia, ogn'vn di voi dica ciò che potrebbe dare in occasione di Guerra alla nostra Corona.

*Flor.* Florante dell'antica, e nobil Casa di Maganza son io, Duca di Gioiosa Pari di Fràcia, Gran Scudiero di Carlo, Marchese di Bel Guer, e posso in occasione di guerra dare al mio Signore sei milla Fanti, e due milla Caualli.

*Orl.* Orlando son io, e ciò basterebbe; sono il Sir di Anglante Paladino di Francia, posso dare al mio gran Zio, e Signore, in occasione di guerra, quattro milla Fanti, due milla Caualli, vn milion d'oro, e me stesso, che vaglio per vn' Esercito intiero.

*Gan.* Gano di Maganza son io, Luogotenente

tenete Generale dell'Armi di Fràcia, Prencipe del Borronues, Marchese di Bel Fior, Conte di Moron, e in occasione di guerra, posso dare al mio Imperatore per seruizio di Francia, Combattenti, Armi, Caualli, Munizioni, Viueri, Danari, Astuzie Militari, e Inganni, tutte in me rachiuse.

*Car.* Gran Rinaldo, che potete dare in occasione di guerra alla Corona di Francia?

*Rin.* Che posso dare alla Corona di Fràcia? Questa è irronica dimanda, ed affettuosa richiesta, e propria da farsi à vn perseguitato Cavaliero, come son io. Che posso dare eh? Che può dare vno, che per lunghi digiuni, e per l'arsura della sete li si sono impouerite, & insterilite le vene del sangue, non che quelle dell'honore? vn Cavaliero oppresso, priuo d'amici, esauisto di ricchezze, herede di miserie, copioso di suenture, che non hà che cibarsi la sera per mantenersi il giorno, e quello, che più mi accora è, non hauer con che alimentar la pouera Moglie, e l'infelice Figlio; io il vuò pur dire Gran Carlo Rè di Marocco, e voi Prencipi, che m'ascoltate, mi è conuenuto, per vltimo refuggio, del mio Baiardo suenato, e morto, arricchirne le mie pouere mense, e questo per passare vna



vna vita percossa dall'inuidia, & oppressa dalla malignità di satiriche lingue. Che può dare alla Corona di Francia, vno che è fatto reo di Lesa Maestà, auezzo à rapine, e sceleraggini, che hà solleuato la plebe, violato le leggi, negata l'vbbidienza, e richiamati li nemici, come mi è stato opposto? Mà non possono queste calunnie turbar la candidezza delle mie azioni. Rinaldo non può dar niente alla Corona di Francia, perche il tutto gli hà dato: lo dica Florante, quando fuggitiuo guerriero, e codardo custode della Cornetta Reale, coperto più dal timore, che dall'armi, spauentato solo dalla voce de' Mori, tutto tremante, sepelli la riuerita Insegna in vn'antro oscuro: mà non potè coprir le sue vergogne, poiche sopraggiunto. li incognito al fianco, spogliandolo delle soprauesti, dell'azzurra Sciarpa, e dell'armi, così male adoperate, lasciandomi solo la codardia, come sua propria, & io delle sue spoglie vestendomi, leuai dalle tenebre della grotta l'Insegna Imperiale, e nel più folto dell' Esercito Moro inoltrandomi con lo Stendardo alla sinistra, e la spada alla destra mano, gridando con la voce, e fulminando con l'armi, diceuo, viua Carlo, à segno, che la

Vit-

Vittoria fù nostra: ecco il segno, queste sono le spoglie di chi seppelisce in vn'antro la gloria di Francia, & è acclamato liberator della Patria. Io fui quello sfortunato, che fatto prigioniero il Rè di Marocco, che hora siede al tuo fianco l'astrinsi à leuar l'assedio da Parigi; questo è il suo Regio Sigillo, dicalo l'istesso Rè, che non può mentire; il Prencipe del Cairo, che è alla tua presenza non mi rende tributo di vassallaggio? Quello Ambasciatore Moro, che ottenne da te audienza segreta, e che vedendoti adornato ti tolse il Regio ordine, dicendo nel patire: A Rè che dorme, Ambasciator che rubba; ch'altri fù, che questo sfortunato di Rinaldo? Eh mio Rè, e mio Imperatore, se fossi stato ribelle alla tua Corona, non era in mio dominio la tua vita, come è in mio potere quest'ordine Regio? Ma tolgami più tosto il Cielo l'essere, che cada tal pensiero nella lealtà di Rinaldo. Eh mio Rè, altro dar non posso alla tua Corona, che questo poco di sangue, che mi è rimasto, hauendo il restante sparso per difesa della tua grandezza, e confusione di Gano, e di Florante miei persecutori; solo ti supplico à concludermi, che possa goder la mia cara Moglie, &

ama-



amato Figlio in Mont' Albano, il restante della mia misera vita.

*Car.* Non più, o mio fedele, non più mio caro, a bastanza la tua lealtà risplende; e voi perfidi Maganzesi, leuatevi dalla nostra presenza, poiche con tanta malignità perseguitasti l'innocenza, & oscurasti la virtù di Rinaldo; via dico, partitevi. Tu generoso Cavaliero, solleuati trà queste braccia, e ti si renda con l'honore li Stati indegnamente vsurpati da tuoi persecutori, & appresso di quelli sia rinuestito il tuo Figlio del Ducato del Beri. E voi trauagliata Signora, tornate alle meritate grandezze, mentre io vi chiedo perdono di hauer troppo creduto alli scelerati Maganzesi.

I L F I N E.

*V. D. Io Chrysoft. Vicecom. C. R. S. Pauli, Metropol. Bonon. Penit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Hieronymo Card. Boncompag. Archiepisc. Bonon. & Princ.*



Imprimatur

*F. Paulus Hieronymus Giacomus de Garrexio Mag. Ord. Prædicat. & Vicar. Gen. S. Offic. Bonon.*